

Acqua, fuochino... fuoco!

Gentile Direttore,

le scrivo dopo aver letto un articolo apparso sull'ultimo numero del suo giornale: "Acqua intracellulare e reticolo microtrabecolare". L'ho letto con interesse perché sono un ricercatore biochimico nonché paziente omeopata. Da quando ho incontrato l'Omeopatia ho cercato in letteratura quanto mi potesse essere utile a capire, cioè una base "scientifica" di quanto ho sperimentato. Ho letto quindi molti articoli riguardanti le proprietà chimico-fisiche dell'acqua adsorbita sui globuli omeopatici, trovando dati interessanti e successive smentite (cfr. bibliografia a lato). Le dicevo, appunto, che sono molto interessata all'argomento anche perché so quanto sia importante l'acqua per il nostro organismo e per tutte le reazioni che avvengono al suo interno.

Non è assolutamente nuovo né stupisce che l'acqua sia il nostro unico solvente, né tanto meno che le sue proprietà chimico-fisiche possano influenzare non solo la possibilità che una reazione avvenga, ma ovviamente anche la sua cinetica. L'acqua è anche prodotta dal nostro organismo attraverso la riduzione dell'ossigeno molecolare. L'acqua intorno alle proteine, detta acqua limite, è quella che serve loro per mantenere la giusta conformazione. L'acqua, solvente polare, si trova a dover interagire in tutti gli organismi viventi, con strutture a chiara struttura apolare e, quindi, assume una struttura cosiddetta "diversa", ordinata, scomoda entropicamente parlando. Esistono dei composti, detti caotropici, che rompono questa struttura ordinata, regalando alle molecole acquose i gradi di libertà che loro desiderano. Molte reazioni enzimatiche e non avvengono in maniera diversa se vengono confinate in particolari strutture micellari, ove l'acqua potrebbe essere diversa da quella che siamo abituati a conoscere. Questi dati sono noti da molto tempo.

Molte proprietà fisico chimiche potrebbero essere diverse in alcuni tipi di acqua, soprattutto quella limite, quella confinata in strutture microscopiche quali il reticolo microtrabecolare. Certo che l'acqua all'interno del nostro organismo è un veicolo,

chi altri se non quest'unico solvente? Il problema è che non ho capito come potrei ora dirle: sono sicura che l'acqua del rimedio omeopatico sia la chiave della sua efficacia. Insomma sono anni che lo diciamo, facendo anche scandalizzare l'opinione pubblica corrente. Ricorderà certamente che polverone suscitò l'articolo pubblicato dalla prestigiosa rivista "Science" riguardante la memoria dell'acqua! Insomma non ho capito quale sia il nesso tra la descrizione del reticolo microtrabecolare e la sua ipotetica acqua di-

versa e l'efficacia del rimedio omeopatico, o meglio quale sia l'apporto nuovo di tali considerazioni. Se il rimedio omeopatico è anch'esso costituito da acqua diversa, quale di queste proprietà veicola l'informazione che in qualche modo "risveglia" la nostra forza vitale? Come mai deve essere "Simillimum"? In cosa?

Ho letto con molto interesse il libro "Omeopatia e bioenergetica" di Emilio e Nicola Del Giudice, in cui sono più volte citati i lavori del prof. Preparata. A mio avviso forse quelli avrebbero dovuto essere la base per iniziare un discorso descrittivo e divulgativo delle "idee sull'acqua". A pag. 216 di tale libro c'è una figura riassuntiva e affascinante sulla teoria descritta. Forse gli autori dell'articolo apparso sul suo giornale volevano avvalorare tale ipotesi dicendo che le variazioni nel contenuto di acqua all'interno del reticolo microtrabecolare possono essere distintive per un certo tipo di danno cellulare e quindi patologia, e che quindi l'acqua "patologica" può avere un'impronta diversa a cui può associarsi in maniera specifica la diversità dell'acqua del rimedio? E cioè, citando i Del Giudice, che esiste un'ordine dinamico fondato sul ritmo nel nostro organismo e che questo ritmo richiama e quindi riconosce i diversi ritmi del rimedio omeopatico? Sì? D'accordissimo, peccato che non si capiva...

Vorrei inoltre farle notare che i diluenti usati nella farmacopea omeopatica sono l'acqua, l'etanolo e il lattosio, ma quest'ultimo ahimé, non è il latte zuccherato, bensì lo zucchero contenuto nel latte, un disaccaride formato da galattosio e glucosio che il nostro organismo riesce a "idrolizzare", appunto, tramite uno specifico enzima (lattasi).

Non ho neanche capito l'osservazione riguardante il contenuto di acqua dei laboratori in cui si prepara il prodotto. Mi sono sempre chiesta quali sono i controlli i qualità che si effettuano in un laboratorio per la preparazione dei rimedi omeopatici; quale acqua si usa per la dinamizzazione, quale etanolo, quale lattosio, quale tipo di vetreria, etc.? Ad ogni modo ho sempre pensato che l'acqua importante nel rimedio fosse quella che si fa adsor-

Bibliografia

1. Widakowich J: "Pharmacodynamic principles of homeopathy". *Med Hypotheses* 2000, 54 (5):721.
2. Schulte J: "Effects of potentization in aqueous solutions". *Br Homeopath J* 1999, 88 (4):155-60.
3. Widakowich J: "Facts and a postulate on the mode of action of potentiated remedies". *Med Hypotheses* 1996, Jul;47(1):15-7.
4. Morgann PP: "Homeopathy: will its theory ever hold water?" *CMAJ* 1992, 146 (10): 1719-20, 1723-5.
5. Demangeat JL, Poitevin B: "Nuclear magnetic resonance: let's consolidate the ground before getting excited!". *Br Homeopath*, 2001 90, 5-13.
6. Aabel S, Fosshem S, Rise F: "Nuclear magnetic resonance (NMR) studies of homeopathic solutions". *Br Homeopath J*, 2001, 90, 14-20.
7. Cantarella M, Cifoni D, Spreti N, Alfani F, Savelli G: "Stability and activity of acid phosphatase in reverse micelles". *Ann N Y Acad Sci* 1995, 750: 97-100.
8. Alfani F, Cantarella M, Cutarella M, Spreti N, Germani R, Savelli G: "Control of enzyme properties in supramolecular systems". *J Biotechnol*. 1992 Jun; 24 (2):129-39.
9. Kondo H. On the real structure of the cytoplasmic matrix: learning from the embedment-free electron microscopy". *Arch Histol Cytol* 1995 Oct; 58 (4): 397-415.
10. Rabouille C, Cortassa S, Aon MA.: "Fractal organisation in biological macromolecular lattices". *J Biomol Struct Dyn* 1992, 9 (5):1013-24.
11. Walsh JL, Keith TJ, Knoll HR.: "Glycolytic enzyme interactions with tubulin and microtubules". *Biochim Biophys Acta* 1989, 999 (1):64-70.
12. Del Giudice N, Del Giudice E: "Omeopatia e Bioenergetica", 1999, Cortina International Ed., Verona.

Il libro "Demystifying homeopathy", di Jacobo Mirman, è reperibile su Internet all'indirizzo:

<http://www.demystify.com/book.html>



bire sui globuli di lattosio dopo che è stata dinamizzata in presenza del principio attivo, ogni volta opportunamente diluito, e non quella che il lattosio contiene già di per sé, quella, non essendo stata dinamizzata, dovrebbe essere solo un supporto per il rimedio. Insomma riconosco il carattere divulgativo dell'articolo e quindi mi astengo da puntualizzazioni pignole, ma dico divulgativo perché la letteratura sul reticolo microtrabecolare si è ampliata dal 1984 ad oggi, ed esistono ipotesi affascinanti sul funzionamento di quel microcosmo (cito solo una review di Aon MA, Cortassa S: FEBS Lett 1994, 344, 1:1-4). Altri articoli molto interessanti parlano di ipotesi sulla matrice microtrabecolare; per esempio di come l'interazione delle proteine citosoliche con i componenti del citoscheletro possa giocare un ruolo importante nella formazione del lattice microtrabecolare; oppure di come la formazione di alcune morfologie possa essere una proprietà generale dei polimeri biologici, cioè essi possono aggregarsi in "fractal way" e tale proprietà è fondamentale nell'analisi del citoscheletro e dei lattici macrotrabecolari. L'esistenza di tali strutture è stata a volte messa in dubbio, risultando non sempre osservabile con tutte le tecniche a disposizione. Nell'articolo di "Omeonet" immaginavo di trovare un nesso tra ciò che esiste in letteratura e l'acqua cellulare, magari solo ipotetico. A me non sembra di averlo letto.

Chiudo questo intervento consigliando la lettura di un libro breve, circospetto e molto tenero: "Demystifying Homeopathy". Non credo ci sia niente di male nel dire che l'Omeopatia è una disciplina empirica, che si basa cioè sull'esperienza. Le sue basi sono i casi clinici, la sperimentazione. Prima o poi sapremo cosa c'è sotto la ricerca del Simillimum e acquisiremo un grado di conoscenza della nostra vita molto più elevato. C'è qualcosa che noi possiamo percepire al livello profondo, così profondo che la forza vitale viene chiamata fuori. Forse è una proprietà che l'acqua acquisisce ed è così fine e sottile che non riusciamo a comprenderla. In ultimo ringrazio il mio medico omeopata e i dottori Del Giudice che mi hanno dato la possibilità di capire che l'omeopatia e le ipotesi bioenergetiche possono essere la chiave per capire le possibilità di autorganizzazione degli esseri viventi, considerati unitariamente nelle loro espressioni fisiche, psichiche ed emozionali.

Giusi PITARI, L'Aquila

Risponde Gino Santini - Quando abbiamo deciso di pubblicare l'articolo sull'acqua, lo abbiamo fatto per diversi motivi, non ultimo quello di stimolare negli omeopati qualche curiosità su un elemento, estremamente importante ma trascurato e poco conosciuto, su cui probabilmente si basa buona parte dell'effetto finale del farmaco omeopatico. Non è un caso che la maggior parte dei rimedi omeopatici somministrati in forma liquida hanno un'azione più pronta e adattabile al problema del paziente, come lo stesso Hahnemann affermava secoli fa. Eppure nonostante questo e nonostante l'acqua sia l'elemento più diffuso sul pianeta e nel nostro organismo, esso rappresenta paradossalmente (ma poi forse neanche tanto) il meno conosciuto nella sua intima essenza funzionale e fisiologica. Ci sembrava quindi doveroso dirigere parte della nostra sezione di approfondimento in questa direzione, sperando di stimolare un qualche dibattito sulla questione.

Anche per questo, cara Giusi, la Sua critica è particolarmente gradita: perché esprime concetti e opinioni precisi e documentati, come dovrebbe avvenire in qualunque contesto su basi scientifiche. Mi scuso per i motivi tipografici che ci hanno costretto a dei tagli, che spero non abbiano snaturato il Suo intervento. Non posso risponderLe nell'intimo della questione, perché a questo provvederanno gli autori dell'articolo in altra parte del giornale; Le posso assicurare però che per quanto concerne i controlli di qualità, da diverso tempo sono estremamente rigorosi e strettissimi per tutte le case farmaceutiche che si occupano di omeopatia e che operano sul territorio nazionale. Per tutto il resto mi limiterò a ribadire un convincimento del tutto personale, secondo il quale in un futuro spero prossimo scopriremo nell'acqua le vie misteriose e nascoste che permettono a migliaia di pazienti, come me e Lei, di risolvere i loro problemi di salute per mezzo della "nostra" omeopatia. ♦

Hunter, chi era costui?

Spett. Redazione,

desidererei conoscere qualcosa di più sulla cosiddetta Legge di Hunter, di cui tanto si parla in omeopatia, ma non conosco la fonte originale, ne' questo autore.

Gianfranco BOTTO, Torino

Risponde Angelo Micozzi - John Hunter era un chirurgo inglese vissuto tra il 1728 e il 1793 che avrebbe avuto una profonda influenza su Hahnemann, attraverso un suo saggio intitolato: "A treatise on the Venereal Disease" edito da Longmans (Londra) nel 1837. Si attribuisce a questo autore la legge secondo la quale non è possibile la coesistenza nello stesso individuo di due febbri identiche. Riferimenti alle idee di Hunter sono riportati da Hahnemann sia nelle "Istruzioni per i chirurghi sulle malattie veneree", pubblicato a Leipzig nel 1789, sia nel saggio "Nuovi principi" del 1796. Di John Hunter parlano anche M. Garnier e V. Delamore nel loro "Dizionario dei termini tecnici in medicina" (V Ed. Italiana, Marrapese, Roma, 1984, p. 645). ♦

E' nata la SIPNEI

Un gruppo di studiosi e ricercatori della facoltà di medicina dell'Università "La Sapienza" e di altre istituzioni scientifiche romane ha dato vita alla Società Italiana di Psiconeuroendocrinologia (SIPNEI). La società scientifica si pone l'obiettivo della crescita e della diffusione dello studio delle relazioni tra i grandi sistemi di regolazione dell'organismo umano, il nervoso, l'endocrino e l'immunitario, e, al tempo stesso, di come il network biologico sia influenzato e influenzi emozioni e comportamenti umani.

Non è possibile, infatti, studiare efficacemente l'attività del sistema nervoso, dell'endocrino e dell'immunitario, separatamente l'uno dall'altro: nella realtà del vivente i tre sistemi s'influenzano reciprocamente, dialogano tra loro, usando molecole che, al tempo stesso, possono fungere da neurotrasmettitori, ormoni e citochine. Inoltre, lo studio delle emozioni, la definizione delle aree cerebrali interessate e la loro connessione con il sistema dello stress e quindi con l'immunità, sta fornendo la base scientifica per chiudere, definitivamente, la storica contrapposizione tra la mente e il corpo.

Con la PNEI si afferma, pertanto, una visione olistica, scientificamente fondata, della medicina, che consente il dialogo e il recupero di tradizione mediche antiche e non convenzionali che si prestano alla verifica scientifica, nel quadro di una medicina integrata, di una nuova, superiore, sintesi medica.

Per ulteriori informazioni:

Francesco Bottaccioli
bottac@iol.it

Giuseppe Genovesi
jogenovesi@hotmail.com